

D I O

TUTTO

GIORNALE DI TRIESTE

NUM. RO 19.

IL POPOLO FA E DIFENDE LA LEGGE.
E' SUO DIRITTOIL POPOLO AMA E OBBEDISCE LA LEGGE
E' SUO DOVERE

ANNO PRIMO 1848.

SABATO 18 NOVEMBRE

Trieste 18 Novembre.

† Noi l'abbiam detto: a osservare oggi il movimento morale dell'Italia, non si può a meno di non sentire una certezza piena, intera, sulla di lei salute avvenire. Quando il suo Re la salutava dal Mincio fra cinquantamila soldati, ed eran con lui Romagnoli e Toscani, e lo straniero, disperso e scolorato, si sentiva alle spalle le spade de' nostri fratelli; noi nel cuor nostro non avevamo di gran lunga la fede che oggi, riguardo a un'Italia signora di sé. Quello fu un getto solo, fu l'impeto primo del vulcano che s'era taciuto per anni; le prodigiose forze sue non s'erano tuttavia condensate in una; sotto un nome solo, erano, infatti, parti molteplici di un tutto ancor disgregato: la guerra dei cinque mesi non fu che una gran voce la qual doveva portare a tutti i più remoti angoli del paese il pensiero e l'ardore dell'universale guerra italiana. E guardate s'è vero: in Romagna, in Piemonte, in Toscana le popolazioni non domandano che una cosa: armi e condottieri; a Roma, a Firenze, a Torino, i ministri han vita fuggitiva di un giorno se colla parola e coll'opera non apparecchiavano e non affrettano questa seconda religione d'Italia: il combattere. E i sacrifici durati insin qui son gittati dopo le spalle, e dimenticati i pericoli, e creduto con fede che, a placare i mani sacri di Curtatone e di Volta, non resta trannechè spiegare l'iride italica dal Ticino al Mincio, dal Mincio all'Adige, alla Piave, al Lisonzo, infin dove stende la sua curva ultima il sorriso del cielo italiano. I principi, più vi son bene voluti, più scelgono a propri ministri uomini che odian dal cuore supremamente ogni nome, ogni memoria che rammenti l'austriaco; e viceversa, più sanno scegliere a questo modo, e più son detti meritar della Patria. Non principe o principi: innanzi a tutti l'Italia; poi principe o principi o quello che l'unanime senno della Nazione domanda; e non è questo della sola moltitudine grido, della moltitudine che, se indora le corone, non ne ha però una da perdere: ma è voce che dal suo Leopoldo Firenze ascolta sovente. Tutto il fremito, insomma, e i tumulti e gli allarmi dell'inclita terra non hanno oggi che un'unica meta: lo sgombero intero dello straniero odiato, odiato con tutta l'anima, con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze. Vi ricordano, giorni addietro, le inquietudini di Livorno, e i suoi contrasti cruenti? I fogli ufficiali dell'impero austriaco erano ancor dietro a affiarsi con livida gioja sulla maledizione che ha l'Italia di dovere essere o paese servo o paese di accoltellatori, quando noi apprendemmo, ed è dietro ad apprendere il mondo che l'ire livornesi covavano nel lor fuoco la Costituente Italiana. Ah! quando un ministro, dal centro d'Italia, sente di potere e dovere, come prima parola, gridare alle donne: Donne! date gli orecchini a Venezia: cosa aspettate? che il soldato tedesco ve li strappi egli insiem coll'orecchio! - quando a una città sola pensano mille città, e s'approntano e speran con essa, il paese dove si compie questo miracolo di Dio, è terra santa, che non può essere tocca impunemente.

Gl'Italiani, in quella prima angoscia della ritirata Piemontese, ebbero un momento rivolti gli occhi alla Francia, e domandato il soccorso promes-

so; perchè l'odio dello straniero era di que' giorni sentimento così primo di tutta la loro vita, da poter per ore ancor più che non quello della lor dignità. Ma presto prevalse il secondo; e determinarono che le proprie braccia e i propri petti dovessero bastare alla loro redenzione. Noi non vogliam ripetere ciò che della politica francese, riguardo alle cose d'Italia, abbiain fatto osservare giorni addietro. Cavaignac, si dice, tratta per la di lei indipendenza; Bastide continua a rispondere dalla tribuna che, se a ottenere questa indipendenza ci fosse di bisogno delle bajonette francesi, le bajonette francesi non si faranno aspettare. Tutto è bello: ma l'Italia non ode, e vuol fare da sé. La regina della terra scontò le sue colpe, e al Signore che le fe' grazia, rispose: son pronta. Venticinque milioni di anime invocan fremendo l'ore della distruzione e del sangue: più non ne aveva la Francia, quando, coperta il capo del frigio beretto, vi soffiò nel cuore, o tiranni d'Europa, lo sgomento che oggi infine vi uccide.

Trieste e la Lega Germanica

All'invito, che ci veniva testè facendo la zelante Tipografia del Lloyd Austriaco, di mandar fuori per le colonne del nostro Giornale la serotina Protesta di quel suo Deputato dell'Istria (ab antico) contro l'UNIONE Germanica; risponderemo eziandio col riprodurre la Memoria, che, or fanno sei mesi, un nostro Amico e Collaboratore s'ebbe lo sconforto di vedersi brutalmente rigettata dai germanizzanti Patroni di quell'opificio; mentre la camarilla, ragunata nelle Sale del Casino Greco, proclamava sfacciatamente (sotto gli auspicj del Sig. Algravi de Salm) siccome legale, e fatta dal popolo dell'italiana Trieste, la spuria elezione di que' due francofortiani Deputati, che poi dovevano (citiamo le parole della Protesta) tradurre sull'orlo della rovina non la sola Trieste ma tutto quanto l'Impero dell'Austria.

Del Mercantile Tornaconto di Trieste

e de' suoi rapporti con la proposta
aggregazione alla Nuova Lega Germanica.

I vantaggi, che gratuitamente si fanno derivare dalla nostra aggregazione alla nascente Confederazione, od al nascente Impero Germanico, li ridurremo a due specie: cioè:

1. Vantaggi dipendenti dalla presunta creazione di un Arsenal; e da una Flotta federale a Trieste.

2. Vantaggi attendibili dalle agevolezze del transito interno entro una comune periferia doganale.

Ragionando ora dei primi, osserveremo che quand'anche avesse ad incarnarsi il pio desiderio delle stirpi teutoniche dell'Europa mediana di lanciare sul Baltico una federata squadriglia (diciamo una squadriglia (1) e non già una flotta, sia perchè di-

fettando quel paese di estesi littorali e di gente marina non potrebbe mai elevarsi al rango di grande potenza navale; sia perchè possedendo l'Austria federata un proprio Naviglio bastante alla difesa dell'Adriatico, non sarebbe d'uopo alla Lega di grandi armamenti a custodia della sola costa settentrionale); se diciamo, venisse incarnato quel pio desiderio; sarà egli poi credibile, che lo Stato Sovrano in Francoforte manderebbe propriamente a Trieste, e non piuttosto in Pomerania (1), l'oro tedesco, a sciuparlo in paese italiano, trasmutandone i cantieri, e le spiagge del Golfo in Arsenal da guerra e l'aperta rada in sicura stazione delle sue navi? Ma se ciò non potrebbe acquistar credenza in sano intelletto, perchè dunque, levare tanto strepito d'Arsenal e di flotte e formarne lusinga d'incredibili utilità per Trieste? In quanto a noi siamo invece d'avviso, che la gloria del mandar corseggiando per la distesa de' mari - in mancanza di naturali Colonie - uno sciame di Fregate e di Vaporieri, con grave dispendio de' pubblici erarij, non sia punto la miglior guarentigia del nostro Mercantile Tornaconto, il quale non già da un'apparato, più o meno insufficiente, di militare difesa, potrebbe trar giovamento; ma solo da effettive garanzie di durevole Pace e dal principio cosmopolitico di fratellanza coi popoli tutti del mondo.

Passando ora ai vantaggi, che vorrebbero derivare a Trieste dalle agevolezze del transito interno sul terreno doganale della Lega, ci lusinghiamo che una semplice osservazione basterà a radicalmente distruggere la verisimiglianza di cosiffatti vantaggi.

È cosa, infatti, palese a chiunque sia tampoco iniziato nel traffico della Germania, che nelle presenti sue condizioni Amburgo, situato com'è all'infuori della Lega doganale tedesca, trovasi già in grado di contrastare a Trieste il mercato metropolitano, nè raro è il caso in cui siensi vedute le amburghesi derrate battere, a suo detrimento, le austriache Provincie all'inqù del Danubio; e ciò malgrado i balzelli e gl'inciampi che la nostra frontiera oppone attualmente alle importazioni del Nord oltre la linea del suo confine daziario. Ora se supponiamo che tali ostacoli vengano, per Amburgo a cessare, mercè la nostra incorporazione alla Lega, non è egli forse evidente, che in luogo di aggiungere le poetiche quantità di milioni, da taluno ideate, al novero, già circoscritto de' naturali nostri consumatori, si arricchirebbe di perdere anche questi? - Desideriamo di cuore che confutata sia la nostra argomentazione per comune conforto.

Frattanto porremo termine a queste nostre avvertenze sul Mercantile Tornaconto notando, per solo amore di verità, che se la tendenza al soverchio italianizzare Trieste, non saprebbe forse rispondere alle materiali esigenze del suo Emporio; la tendenza al soverchio germanizzarla potrebbe, d'altronde, con-

(1) Ed è appunto sulle domestiche spiagge del Baltico e non già sulle straniere dell'Adria, che il tedesco Parlamento stanziò doversi fondare la marineria della Lega; mettendo, così, a nudo la semplicità di coloro, che qui andavano in visibiglio, pensando ai cantieri, e alle navi d'alto bordo, che avrebbero data, in Trieste, una rivale a Tolone.

durlo a rovina (1): se riflettasi che la somma degl'italiani commercj, compromessi da quella tendenza; pesa per bene un quaranta su cento nella bilancia dell'effettive sue utilità, mentre gli sperati vantaggi che ne dovrebbero risarcire la perdita, non entrano ancora, come abbiain dimostrato, nelle ragioni severe del calcolo.

Dalle quistioni Mercantili passando ora alla politica ci facciam lecito di osservare, che l'aggregamento dello Stato Austriaco, e con esso di Trieste, alla Nuova Lega importando necessariamente la solidarietà di tutti i casi di guerra dipendenti dalle territoriali e politiche contingenze dell'intera Confederazione, insorgerebbe quindi il pericolo di vederla, in forza delle già proclamate conclusioni Dietali, avviluppata nel caso di guerra con due Potenze Navali, che, unite, tengono le chiavi del Baltico, del Mar Nero, e delle foci del Danubio indispensabili ai commercj, e al movimento dell'Austriaca Navigazione. (2)

Al cospetto di un sì grave pericolo - che solo notiamo per la sua grande prossimità, trascurando i più remoti, comunque non meno probabili che insorgere potrebbero dalla succennata solidarietà di pace e guerra con la Germanica Confederazione -; non possiamo astenerci dal concludere, che la proposta subordinazione di Trieste alla Nuova Lega non ci sembra menomamente rispondere alle garanzie di sicurezza e di Mercantile Tornacento necessarie alla prosperità dell'Emporio; e quindi fa d'uopo che il *Triestino Municipio*, custode e responsabile com'è, DELL'AUTONOMIA DI TRIESTE, provenga, nelle vie che gli aprono la giustizia e il pubblico diritto, affinché quella maleaugurata subordinazione NON DEBBA AVVERARSI. (3)

Giugno 1848

ITALIA

PIEMONTE.

Il fatto che deploriamo è nuove nel breve periodo della nostra storia parlamentare. Un voto di fiducia fu dato al potere da una debole maggioranza della Camera elettiva contro una minorità nè scarsa, nè dappoco, ma anzi numerosa ed energica. E quali ne furono le conseguenze? Il ministero Revel, l'armistizio Salasco, l'abbandono delle provincie aggregate coll'atto d'unione, l'accettazione della mediazione, l'accrescimento delle forze austriache, l'inerzia nel riordinamento delle nostre, la reazione che ne minaccia, la probabilità d'una pace vituperosa, mentre l'onore e il diritto di vivere ci fanno della guerra una suprema necessità.

Ora i deputati, consentendo al ministero dei due programmi la abdicarono per la seconda volta al prezioso loro diritto, e per la seconda volta mancarono al più sacro dei loro doveri. Commisero una ostilità verso il popolo, anzi un vero tradimento, abusando contro di lui un potere che ad essi fu confidato per lui. Codesta abdicazione promossa da alcuni, da altri tollerata, da altri per debolezza non potuta impedire, torna tanto più ad onta della camera, perchè è un trionfo della debolezza e della paura. Se il potere fosse forte della sua

(1) Se l'autore abbia colpito nel segno vel dicano i trentacinque Deputati, che, in due soli paragrafi della Dieta francofortiana, veggono niente meno che la dissoluzione e la morte dell'Austria.

(2) La guerra Danese ora appena interrotta mercè un armistizio poco onorevole, era giunta infatti ad annientare o sospendere tra il Sund, e la Finlandia, il commercio e la navigazione, malamente protetti dal Paviglione Germanico. Per ciò, poi, che concerne il Mar Nero crediamo, che la Circolare del Conte di Nesselrode, e l'attitudine presa dalla Russia nelle cose di Francoforte non siano tali da ispirare grande fiducia agli Armatori, che, sotto il cannone di Sevastopoli, non avessero iniglior salvaguardia di quel Tricolore.

(3) Se il Triestino Municipio, anzicchè andare a versi di S. E. l'Algraviò, avesse fatto il debito suo, negando a dirittura la sanzione a quel bisticcio dei francofortiani Deputati, non gli toccherebbe adesso di picchiarsene il petto.

ragione e del pubblico voto, non avrebbe temuto la discussione aperta e in cospetto al paese.

TOSCANA

Si legge nel *Monitore Toscano*

CIRCOLARE AI RAPPRESENTANTI DEL GOVERNO
TOSCANO PRESSO GLI ALTRI GOVERNI ITALIANI

1. Prima della insurrezione lombarda i governi italiani comechè riformatori e costituzionali, erano sempre informati dal principio del diritto divino, e avevano le base della loro legittimità nel trattato di Vienna.

2. La insurrezione lombarda proclamò col fatto il principio della sovranità nazionale, e i governi italiani lo accettarono partecipando alla guerra della dipendenza.

3. Il governo piemontese fece di più. Proposta l'aggregazione delle provincie insorte al Piemonte, desiderò che la decisione dipendesse dal voto del popolo, e si aprirono note in cui ciascuno senza eccezione fu chiamato ad emettere la sua opinione. Oltre il principio della sovranità nazionale fu dunque sanzionato quello dell'esercizio di questa sovranità mediante il suffragio universale.

4. Questi due principii sono per la potente adesione del principe sabaudo acquistati irrevocabilmente al diritto pubblico italiano.

5. La Costituente è l'applicazione negli stessi principii alla edificazione della nazionalità. Dobbiamo essere coerenti se vogliamo esser forti, e accettati i benefici della insurrezione, subirne le conseguenze.

6. La sola Costituente può dar forza ai governi, e difenderli contro la esorbitanza delle fazioni.

7. Una federazione di Stati che non fosse stata da una vera, propria, Costituente nazionale, sarebbe insufficiente. Abbandonato il principio del diritto divino che rendeva intangibile la personalità di ciascuno stato italiano, qualunque ordinamento si voglia dare alla nazione per acquistare legittimità, ha bisogno d'essere consentito dalla nazione. Altrimenti il partito democratico avrebbe il diritto di rifiutargli la propria adesione, e i governi non potrebbero logicamente pretenderla, senza tentare, con grave pericolo di loro stessi, il ritorno degli antichi principii.

8. Perchè le conclusioni della Costituente sieno tali che nessun partito, comunque, contrariato nelle sue intenzioni, possa negar loro lo assentimento, è necessario che la elezione dei deputati sia fatta in modo da escludere qualunque dubbio intorno alla loro competenza a rappresentare la nazione. Ciò avverrebbe:

a) Se fossero eletti solamente da principii.

b) Se fossero eletti dai parlamenti.

9. Di un Congresso nominato soltanto dai principii, diranno che sin dalla sua origine non fu ordinato nell'interesse dei Popoli.

10. Un Congresso uscito dai parlamenti legislativi avrebbe due inconvenienti:

a) I parlamenti eccederebbero il loro mandato, ordinati, come sono, a far leggi per ciascuno stato, e non a creare i poteri costituenti della Nazione.

b) Il partito democratico, che dichiara incompleta la rappresentanza degli Stati come non fondata sul voto universale, tanto più troverebbe questo vizio nella rappresentanza della Nazione.

11. Il suffragio universale, come fu praticato in Francia, è il solo modo di avere una costituente nella quale la Nazione si senta rappresentata. Questo sistema ha i suoi pericoli, ma sono molto maggiori quelli dell'adottare ogni altro sistema di convocazione.

La Costituente italiana avrà due stadii; il primo anteriore, il secondo posteriore alla cacciata dello straniero. Tutte le questioni di ordinamento interno della Nazione non si dovranno agitare se non che nel suo secondo stadio, poichè alla loro risoluzione è richiesto il voto di tutto il popolo italiano, gran parte del quale non potrà eleggere i suoi rappresentanti finchè geme nel dolore della servitù straniera. La Costituente del primo stadio deve occuparsi di tutti i problemi che si riferiscono o diret-

tamente o indirettamente all'acquisto della indipendenza. Essa impedirà quello sparpagliamento di forze che fu la causa principale dell'esito infelice dell'ultima guerra. A tale effetto la Costituente potrà cominciare le sue operazioni appena due Stati italiani si sieno intesi per iniziarla.

13. Il Governo del Granduca invita i Governi italiani a spiegare le loro intenzioni su questi tre punti.

1. Se convengono iniziare la Costituente italiana per provvedere frattanto ai bisogni della guerra della indipendenza.

2. Se credono che i Deputati debbano essere scelti dal suffragio universale come la Toscana si propone di fare.

3. Se vanno d'accordo che le questioni d'ordinamento interno s'aggiornino tutte fino alla cacciata dello straniero senza che alla Costituente iniziatrice sia vietato preparare gli elementi per la loro più facile soluzione.

Appena avremo ricevuto qualche adesione, procederemo immediatamente alla elezione dei Deputati sulle basi accennate.

14. Pubblichiamo questa Circolare perchè in cose di tanto momento non è permesso conservare il segreto. Se la nostra proposta risponde, come siamo convinti, al bisogno della Nazione, conviene che la Nazione sappia onde muovono gl'incitamenti, onde gli ostacoli per eseguirla. Noi non l'affidiamo alle armi ma alla opinione pubblica, e speriamo che quella stessa forza morale la quale spinse i governi italiani prima alle Riforme, poi alle Costituzioni, poi alla guerra d'indipendenza, gli spingerà ad una Costituente, solo rimedio contro la guerra civile da cui siamo minacciati.

15. Ella, signor ministro, adopri tutto il suo zelo, affinchè questi intendimenti del governo toscano sieno accolti favorevolmente dal governo presso il quale lo rappresenta.

Firenze 7 novembre 1848

Firmati G. Montanelli, F. D. Guerazzi, M. D' Ayala, F. Franchini, G. Mazzoni, P. A. Adami.

Firenze 8 novembre. Il general Garibaldi partito stamani da Firenze, ha lasciato il seguente indirizzo:

TOSCANI!

Accolto in mezzo a voi con generosa gioia, quale conviensi ad uomini valenti che raccolgono un vero amico, non vi parrà ch'io vi aduli, nobili Toscani, quand'io vi dica che insuperbisco dei vostri plausi, dell'affetto vostro. E ben a ragione siete voi que' Toscani che a Curtatone e a Montanara e su colli a S. Giorgio, fatti schivi omai del titolo di gentili che a sì buon diritto meritavate, degni vi faceste invece del titolo di strenui e di forti. Io vi lascio, per correre ove i destini d'Italia paion chiamarmi: non mi divido da voi, nè mi separo coll'animo, colle speranze. Trovai a Livorno impareggiabili cittadini grandemente benemeriti del risorgimento della nazione italiana: a Firenze un Ministero uguale alla grandezza dei tempi, perchè degno del popolo e dei destini della gran patria comune: in tutta Toscana mi occorre un popolo impaziente di lavar quelle macchie che mani venali e vendute cosparsero sul nome italico. Dio resti con voi. Dio ci accompagni. Emuliamo i sublimi Viennesi, sdegnosi della vittoria, non fia mestiere levar la voce per attirarvi su quella via, ove precederovvi: i prodi san rinvenire le orme dei prodi.

Confidate o Toscani sulla inconcussa giustizia della causa nostra, e state adocchiando l'occasione. Dove si snuderanno i nostri brandi, ben esser potrete certi, che ivi si agiteranno le sorti della libertà e della nostra Italia.

Viva Toscana! Viva Italia!

GARIBOLDI.

(dai fogli piemontesi)

FRANCIA

Parigi 6 Novembre. — Vorrei bene ritrarle oggi la fisionomia di Parigi, che va acquistando più interesse di giorno in giorno. Oggi un infame tempaccio da mezzo inverno, un fangaccio che non ha pari fuorchè a Vienna, e per giunta un continuo sfilare di soldati sino dalla prima luce, reggimenti di qua, reggimenti di là a suon di banda e bandiere spiegate, soldati d'ordinanza che galoppino di su di giù, nè c'è un'anima che sappia il perchè di tanto moto; senonchè si discorre molto di manifestazioni prossime a scoppiare, e che poi scoppiate sono topi partoriti dalle montagne. Certo si è che taluni fanno di tutto per sollevare i sobborghi più poveri; ora scritti telegrafati mandati pel le case invitano tutte le donne a radunarsi per impetrare con una petizione dall'assemblea nazionale l'amnistia per tutti gl'insorgenti di giugno; ora invitano ad un banchetto di quindici centesimi sulla piazza della Bastiglia per farne firmare un'altra concernente il diritto al lavoro. La polizia non sa più da che parte girarsi, e il prefetto di essa, il ministro della guerra, quello dell'interno con tutti i loro agenti stanno sempre in allarme. Il così detto *discours incendiaire* di Felice Pyats è stato divulgato, non solo in tutti i fogli radicali, ma inoltre in un'edizione di cinquecentomila copie fra gli operai. Questo discorso è una *mauvaise action*, come lo chiamano qui, non mirando che a suscitare la bile e il veleno. Fra gli ottantasei deputati che votarono pel diritto al lavoro di Pyats figurarono anche Pietro Bonaparte ed il negro Bory-Papy. «Poveri negri, diceva Thiers sorridendo, il diritto al lavoro era l'unico diritto che avessero prima della loro emancipazione, ed ora che vien loro tolto lo rivogliono di nuovo. «Continua tuttora la picca secreta fra l'esercito che vuole Cavaignac a presidente, e la guardia mobile che pende per Luigi Bonaparte. Quelli di questa guardia sono chiamati, nel sobborgo di sant'Antonio, i carnefici di Cavaignac. Questi moderni pretoriani sono un po' insolenti, e nelle giornate di giugno hanno mostrato più barbarie che non i soldati inselvatichiti dell'armata d'Africa. Fra le persone della media sfera si fa un gran discutere sul futuro presidente, ossia Luigi Bonaparte: da quattro settimane in qua non senti altro nei caffè che *Présidence, Louis Napoléon, ed événements de Vienne*. La caduta di Vienna fece gran colpo in tutti, ma però senza indurli a dimostrazioni come già quella di Varsavia. Un certo istinto fa veder loro una fortuna per la Francia nel strazio intestino della Germania. I politici son di parere che le vere difficoltà incomincino appena adesso, e che Windischgrätz starà peggio adesso a fronte della posizione legale della Dieta, e della diffidenza delle provincie allarmate per le loro libertà, che non prima in faccia ai cannoni della capitale sollevata. Opinano inoltre che colle artiglierie e colle bombe si possa bensì distruggere una città, ma non mai consolidare una monarchia. — Nei circoli va crescendo sempre più la tempesta, e senza sentirli è impossibile farsi un'idea della sfrenatezza dei loro discorsi; le persecuzioni della giustizia ei non bastano contro, avendo essi circoli per presidenti degli *hommes de paille*, come li chiamano, e dei poveri mascalzoni pagati apposta per lasciarsi mettere in prigione per conto di tutti, e così pure compilatori di giornali di simil taglio. Eppure, con tante materie in fermento, con tutto quest'inevitabile orgasmo prodotto dall'imminente elezione del presidente, più minacciosa ancora che non negli stati Uniti d'America, nessuno teme più una sollevazione, Cavaignac stesso ha manifestato poc' anzi la sua ferma persuasione dell'impossibilità d'una nuova battaglia nelle strade di Parigi. Su che cosa si fondi la sua persuasione, non so; però credo anch'io che una rivolta sarebbe soffocata nel nascere. Ma se scoppia una rivoluzione, chi soffocherà questa poi? (Gazz. univ. d'Aug.)

PRUSSIA

Berlino 11 Novembre. Il Re, finalmente, volendo combattere l'anarchia, mandò quest'oggi 20,000 soldati in Berlino comandati dal Generale Wrangel.

A grande sconcerto però di Sua Maestà, e del Generale questa desiderata anarchia, non c'è stato ancora il caso di scaturirla, regnando in tutti, e dappertutto un'ordine e una tranquillità da mettere a disperazione quella buona gente, che vorrebbe pescare nel torbido. Quantunque s'avvedano anche i fanciulli, che la è questa una specie di commedia, ove il popolo, la guardia nazionale e lo stesso Parlamento giuocano la parte della così detta *legalità*; tuttavia non può negarsi che questo nuovo genere di far la guerra ha un non so che, che spaventa forse più delle barricate, e dei colpi di fucile. — Quest'oggi il Generale Wrangel fu veduto stringere la mano al Comandante della Guardia Kimpfer, dicendo l'uno all'altro, che quando verrebbe l'occasione non mancheranno di battersi da quei valenti uomini che sono: l'uno contro l'altro già s'intende; ma tutti e due per la Prussia! L'Assemblea, scacciata dal Teatro, andò, da prima, a ricoverarsi al Palazzo di Russia, poi nel locale del Bersaglio; finalmente pare si fisserà nella Sala del Comune. La Commedia farebbe ridere, se non vi fosse pericolo di vederla ben presto cangiata in tragedia!

Altra dell'11. Ore 5 pom. Il Re ha posto la Città in istato d'assedio; ordinando l'immediato disarmo della Guardia Nazionale. Frattanto il Parlamento, radunatosi nella Sala del Bersaglio, emise un decreto, con cui dichiara *traditore alla patria* qualunque funzionario civile o militare, che fosse a prestarsi nell'esecuzione di quella regia Ordinanza. — La consegna delle armi è fissata a domani prima del mezzodì. Berlino persevera imperturbato nella consueta tranquillità!?

(dai fogli tedeschi)

Il preteso giubileo dell'Alsazia

Continuazione e fine.

Nè alcuno cerchi esagerazioni in ciò che ho detto..... Sì, sì, pur troppo sono giusti e fondati questi lamenti. Non solo è ridotta Strasburgo quasi ad una città di guarnigione; ma se le cose vanno avanti di questo passo, essa diverrà in pochi anni una città di pitocchi. E come no? Che si cura mai Parigi, che si cura la Francia di Strasburgo e delle giuste lagnanze e domande dell'Alsazia ad onta di tutti gli omaggi prestati alla grande potenza che ha inghiottito la nostra patria? La gran massa dei Francesi marci dell'interno considera pur sempre l'uomo dell'Alsazia come un Tedesco, e per giunta come un Tedesco di grossa pasta, buono soltanto a pagare le enormi imposte, a servir di bersaglio ai cannoni e, occorrendo a cavarne qualunque partito come da un capitale loro; e celebri pur quante feste vuole ad onor della Francia! ciò non toglie ch'ei non si senta anche troppo spesso straniero sul territorio di essa. Continuate pure a ostinarvi nel vostro incomprensibile accecamento; continuate pure a gloriarvi d'appartenere alla gran nazione, alla prima nazione del mondo, e andate superbi, per usare la vostra umilissima frase, d'esserne stimati degni! Seguitate pure a spagere incenso a coloro, nelle cui mani il nostro paese, una volta sì fiorente, va incontro alla sua totale rovina! Seguite sì a baciare la mano che vi dà senza riguardo la disciplina, che vi chiude ogni via alla fortuna e al progresso; finchè vi presterete ad adorare il vitello d'oro di costoro, non potete aspettarvi da quella mano niente di meglio anche per l'avvenire.

Converrebbe esser cieco ed ingiusto d'altronde per non riconoscere la grandezza e la gloria della Francia, per non confessare quanto bene ci ha fatto: qualche po' di cultura politica, l'ingentilimento e la politica sociale, ed altri vantaggi da far figura nel mondo, nonchè protezione e sicurezza già da gran tempo, leggi eccellenti e tante altre cose. Ma tutte queste cose non ce le siamo guadagnate, non le abbiamo noi comprate abbastanza a caro prezzo col nostro sangue su tutti i campi di battaglia dell'Euro-

pa? Non le abbiamo strapagate pur troppo col quasi totale decadimento del nostro paese, e per tanti e tanti altri! pur troppo col sacrificio della nostra nazionalità, colla degenerazione e il degradamento del nostro carattere?

Si sente invero parlare ancor molto fra di noi dell'importante missione destinata alla Alsazia dalla sua posizione geografica, come terra di confine e di transizione tra la Francia e la Germania. E infatti l'uomo dell'Alsazia, e quello di Strasburgo in ipotesi, pare chiamato dal suo genio naito, ad essere mediatore fra le due più considerabili nazioni dell'Europa, possedendo egli più d'ogni altro europeo la facoltà d'entrare e d'immedesimarsi nel gusto dell'una e dell'altra. In questo appunto consisterebbe il gran mezzo di elevarsi ad un alto grado d'importanza, di civiltà e di fama; e appunto da questa sua posizione anfibia scaturiscono per esso degli enormi svantaggi.

Per essere ciò ch'egli protrebbe essere, per acquistare, conforme alle sue forze, parte attiva nello sviluppo e nel progresso della civiltà europea; per poter occupare e mantenere degnamente il posto invidiabile assegnatagli in tanti rispetti nella sfera delle arti e delle scienze, nonchè in quella del commercio e dell'industria, è necessario che l'uomo dell'Alsazia sia e rimanga prima di tutto tale quale la natura lo ha fatto, che si sviluppi conforme ad essa senza rinnegar punto nè poco il suo ingenuo carattere che restai fedele alla posizione toccatagli in sorte e che si tenga fermamente attaccato alla radice del suo tronco nazionale. Solamente così facendo potrà arrivare a quell'alto grado d'intellettuale sviluppo che dev'esser sua tendenza e suo fine. Staccandosi da esso all'incontro non fa che sperperare senza frutto le sue forze le sue attitudini, si snerva e si distrugge da sè. Ciascuno di noi esamini se stesso, e dovrà convenire che ogni suo pensiero, ogni sua parola, hanno sorgente nella storia e nella posizione della sua patria; che parole, pensieri, carattere, indole, tutto l'uomo insomma sono un prodotto naturale del suo patrio terreno d'Alsazia. Si conforti poi con un Francese dell'interno, e riconoscerà, voglia o non voglia, di non esser Francese e di non poter esser Francese. Si metta quindi a fronte d'un Tedesco, e riconoscerà bensì che il suo passato e la sua origine di confinario gli hanno stampata addosso una impronta tutta sua; ma che contuttociò il fondo di tutto il suo essere rimane assolutamente tedesco.

È tedesco e resterà ancora per gran tempo tedesco l'antico tronco del popolo dell'Alsazia, malgrado l'innesto dell'elemento straniero e gli sforzi fatti per impedirne il naturale sviluppo, e per farlo tralignare e snaturarlo del tutto. No, non mai si combineranno fra loro l'indole dell'Alsazia, l'innata sua lealtà e franchezza, la sua pretta bonomia tedesca e il suo istinto morale, colla frivolezza, e spensieratezza del Francese. Appena ei cessa d'essere Alsaziano, appena si mette in testa con puerile baldanza d'esser Francese, ei si degrada e diventa una figura da burattini, una caricatura; egli, che dovrebbe pensare ed agire per proprio impulso, si spossa, si sfilza e si uccide in ispirito per divenir un insulso imitatore, una copia smorta e dilavata, una traduzione esangue ed inanimata; oppure, se ai nostri gallomani piacesse meglio il giudizio d'un Francese schietto e netto, egli diventa un triste *écho de Paris, rendu avec une certaine lourdeur germanique*, come diceva ancor l'anno scorso Cousin nella camera dei Pari; di sì galanti complimenti non ci furono mai avari i Francesi ad onta di tutte le nostre feste. Ei perde ciò che avea di buono come Tedesco per acquistare come Francese ciò che non armonizza colla sua natura; sicchè cosa resta di lui? un emafrodito, un bastardo che non è nè l'uno nè l'altro, un eunuco rinnegato e rispinto da entrambi, oggetto di scherno e di disprezzo per ambedue ec. ec. ec. (Lasciamo fuori il resto perchè qui cessano le analogie)

P.

Il Giornale di Trieste esce ogni giorno tranne il lunedì. Si paga anticipatamente. In Trieste un fiorino il mese. Fuori fiorini 14. 24. Semestre e trimestre in proporzione.

APPENDICE

DI VARIETA' UTILI ALLA PUBBLICA E DOMESTICA VITA

Si sottoscrive al Giornale di Trieste, e si paga solo alla sua Agenzia dal libraio sig. Saravali sul Corso. Fuori agli Uffici postali. Si frinchino lettere e pieghi.

Educazione.

Riportando qui sotto alcuni squarci di un libro di Massimo d'Azeglio ci corre alla mente alcuna idea che non sarà per avventura importuna. Questo scrittore è uomo italiano veramente e con ciò non intendiamo dir cosa nuova, ma di fermare l'attenzione sopra uno che coll'esempio insegnò a' suoi connazionali come si ami la patria. Figlio di questa regina dell'arti belle, fu da alcuni detto l'Ariosto della pittura e non foss'altro che in ciò egli si è immortalato colle sue battaglie che sono a detta degli intendenti, di sovrana bellezza. Ma seguace dei nostri antichi artisti non solamente procurò di onorare la patria coll'opera del suo pennello; volle altresì giovarle colla penna, e la *Disfida di Barletta* e il *Niccolò de' Lapi* sono due lavori tali che chi li tiene in conto di romanzi, coll'idea che de' romanzi si ha generalmente ben mostra di essere Tiresia giudicante de' colori. Fu altresì d'esempio nella scelta che fece della compagna del suo cuore, eleggendosi la degna figlia di quel Manzoni che sepper rifiutare gli onori quando recavano vitupero, ed alla quale dedicava le sue opere con quella reverenza d'affetto che fa l'elogio più schietto de' congiunti. Né la tavolozza o la penna gli tolsero il tempo da trattare la spada, né le domestiche cure o i suoi prediletti studi lo impedirono dal trattare la cosa pubblica. Egli si è de' pochi veramente degni di parlare di questa Madre veneranda, di questa bellissima, infelicitissima Donna per la cui vita è poca la vita de' figli suoi. X

“Non potremmo ognun di noi, che siamo detti persone civili, domandare a noi stessi perchè non rubiamo, perchè non uccidiamo, perchè non ci vendiamo a chi vuole far disordini?”

E la risposta non sarebbe:—Perchè da bambini ci hanno insegnato che era mal fatto; perchè ci hanno educati?

Vi è mai chi abbia pensato veramente, seriamente ad educare il popolo? Non parlo del leggere e scrivere e far conti, parlo dell'educazione del cuore, del carattere; di quella educazione che sviluppa i germi virtuosi ed elevati del cuore umano, che insegna la probità e l'onore.

Se i Governi passati avessero pensato a provvedere a questo, che è davvero diritto del popolo, ed il più incontrastabile, i Governi presenti non se lo vedrebbero contro scatenato.

Coll'educazione si fa economia di mitraglia.

La società presente ha per le mani un problema che non ebbero le società del medio evo, e pagana: far che una classe d'uomini, quella classe che porta e sempre porterà i pesi più gravi della società, si contenti di portarli.

Una setta nuova, che si crede e si dice molto benefica, ha immaginato d'insegnare alla detta classe a godere. Non comprendono che sarebbe molto maggior beneficio insegnarle a soffrire; ed allora soltanto il problema sarebbe risolto, come infatti fu risolto dal Cristianesimo.

Codesta classe, il (così detto) popolo, coloro che vivono di lavoro manuale, presso i pagani eran generalmente gli schiavi.

Che cosa li persuadeva a soffrire? La verga e la croce.

Nel medio evo questa classe non era più schiava.

Che cosa la persuadeva a soffrire? La fede, la certezza che il dolore presente comprasse felicità futura.

Nell'età presente che cosa persuade il popolo a soffrire? Nulla.

M'inganno. Lo persuade la mitraglia. Ma la mitraglia sarà poi sempre a chi si sente libero, ciò che le verghe e la croce erano a chi si sentiva schiavo?.....

Quando ogni uomo del popolo avrà avuto sin dalla prima età chi si sia occupato di formargli il cuore alla virtù, se sarà uno scelerato s'impiegherà con lui la mitraglia con dolore, ma senza rimorso.

Credo però che se il popolo avesse quella vera educazione che gli è dovuta, non occorrerebbero cannoni o patiboli. Un solo carcere per un intero Stato, forse neppure l'empirebbe..

Più, per questa volta, sollecitati dal redattore responsabile a riferire il seguente articolo: X

Disposizioni provvisorie sulla Stampa.

Leggemmo la Notificazione governativa 21 p. p. ottobre del tenore.

“Ad onta che sieno state promulgate col mezzo delle Autorità competenti le disposizioni provvisorie 18 maggio a. c. riguardanti l'abuso e la procedura

in oggetti di stampa, pure avviene che le norme in queste contenute non vengono esattamente osservate.”

“Egli è perciò che questo Governo si trova indotto di pubblicare nuovamente le predette disposizioni per la puntuale loro esecuzione.”

Qui, se la cosa, come si suol dire, valesse il tempo, sorgerebbero spontanei, fra gli altri, i quesiti:

1. Quali sono le Autorità competenti a promulgare le leggi?

2. Quando può dirsi con irrepugnabile moralità di potere coercitivo una legge debitamente promulgata?

3. Quali propriamente i modi di promulgare una legge affinché nessuno possa allegarne ignoranza?

4. Promulgata anche che sia debitamente, trattandosi di disposizioni provvisorie condizionate assolutamente ad organi e forme appena di recentissimo costituiti, da quale giorno acquisterebbe per tutti, e poi per tutti, forza obbligatoria?

5. Se, stante le cose come sono, le disposizioni sulla stampa di cui parla la notificazione 21 p. p. ottobre sieno state mai debitamente promulgate?

Ad ogni modo la soluzione di cotesti a chi tocca. Noi, lungi le mille miglia di attentare né pure col pensiero all'altrui competenza, osserveremo soltanto che il costrutto della prelodata notificazione induce a supporre, se non a ritenere, che la pubblicazione delle leggi potesse spettare ad Autorità diverse dal Governo; e che il Governo, solo perchè avviene che le norme in queste contenute non vengono esattamente osservate, si sia trovato indotto di pubblicare di nuovo le predette disposizioni per la puntuale loro esecuzione.

Ma, standosi a cotesta causale, quali sarebbero poi le norme non esattamente osservate, ed al caso, da chi non osservate esattamente? Gli scrittori per poter iscrivere han da fare ben poco, ed è certo che osservano quel poco che normeggia la loro professione, in quanto a mestiere. Contro l'abuso sì che vi sono pene; ma fra pene da infliggere e norme da osservare ci corre: ad altri quindi l'avviso.

Però se ci è lecito dire quello che tutti sanno, diremo che le stampate disposizioni provvisorie 18 maggio a. c. con la firma dei Ministri in fondo, senza clausola o forma imperativa, senza fissazione di tempo a regolare l'efficacia e senza atto nessuno di Autorità che ne curi la formale attivazione e ne condizioni la obbligatoria, si sono trovate in vendita in scarso numero dai primi accorsi alla Stamperia dei molti nomi e titoli; e che l'esserne stato per avventura esposto su pei cantoni qualche esemplare, senza atto di Potestà come si disse, o l'esserne state inserite queste disposizioni provvisorie nella gazzetta, non basta (questa è nostra opinione) alla solennità prescritta per la promulgazione di una legge che in parte muta il Codice dei delitti e delle gravi trasgressioni: opera del Sovrano Legislatore.

La notificazione 21 ottobre p. p. è quindi il primo atto di Autorità che leggemmo nel proposito; ma qui, se la domanda che facciamo a noi stessi non esce, come si suol dire, dal seminato, cotesta notificazione con cui l'I. R. Governo pubblica di nuovo la legge che sarebbe stata già promulgata dalle competenti Autorità, potrebbe ella dissipare ogni dubbiezza di competenza ed in ogni caso retromandarne l'obbligazione?

Senonchè nella causale della notificazione prelodata non crediamo scorgere un generoso intendimento, dappoichè pur troppo si frantende, pur troppo si cattergia un abuso in tutto quanto non si comprende da qualsiasi intelligenza; e se d'altronde lo scopo precipuo della legge è di prevenire anzichè di punire le trasgressioni, gioverà sempre e sarà sempre laudabile atto quello di richiamare ognuno al proprio dovere. Così fosse fattibile di leggieri per le azioni, in generale, colpite dalla sanzione del codice dei delitti, che non si avrebbe a provare il dolore di sentire commessa p. e. ora una uccisione, ora una brutale pubblica violenza e via discorrendo, senza che si raggiunga lo scopo della giustizia punitiva a malgrado di ogni sollecitudine, imperocchè molta è la scaltrezza, per non dire altrimenti, di chi fa opere di fatto e non scritte; e, generalmente parlando, certi umani s'intendono di mondo più di quanto non si crederebbe mai.

Ritornando al soggetto, noi, dal canto nostro, siamo fermi nel proponimento di dire tutto quanto la coscienza del vero ci impone, e ciò indipendentemente affatto da considerazioni, prevenzioni o peritanze; anzi confessiamo alacramente piacerci assai la spedita e maestra azione dello scalpello anatomico per entro al recondito pensiero; e sia lode a tutti e poi tutti indistintamente che esercitano il proprio sacerdozio con amore, zelo e rigorosa imparzialità. Le loro lunghe ve-

glie su pei giornali sieno ognora benedette dall'esito che, secondo le preziose dottrine dei Padri, santifica i mezzi. Andiamo poi persuasi che tutti i giornalisti in massa, persino quelli che scrivono per commissione di chi non sa fare da per sé, nella illibatezza della propria coscienza ci terranno bordonone. Pei tristi impenitenti noi non abbiamo nessuna parola.

Senonchè tutto quanto andammo sino ad ora discorrendo serve in sostanza per condurci a questa osservazione, cioè, che la versione italiana della legge di cui si tratta non corrisponde appuntino alla dizione nella tedesca favella.

Eppure, per noi qui, in paese italiano, con buona pace di tutti i morti, i vivi presenti, i morti che morranno, ed i vivi che verranno, la processura è, e sarà eternamente italiana; e quindi gli è manifesto che l'esemplare stampato nella nostra lingua, e non l'esemplare tedesco, vuol essere normeggiatore per i giurati e per li giudici chiamati a riconoscere in affari di stampa.

Nella stampa tedesca occorsero alcuni errori d'impressione; e l'I. R. Governatore con Circolare 31 di Maggio a. c. N. 2048 p. avvisava all'emenda: nessuno però avvisava che la versione italiana aveva un errore non insignificante.

Si stamparono e ristamparono li esemplari nell'italiana favella, e sempre come i primi. Sarebbe ciò per mera imprevidenza?

Non tutti che si danno ad una condizione rispondono con perfettibilità di opera all'assunto; né per ciò vuolsi fare appunto proprio ad essi loro esclusivamente. Spieghiamoci, se si tratta di sparmiare, a chi si sia, qualche inutile fatica.

Chi ha curata la voltura della legge discorsa dalla tedesca nella italiana lingua è tale che deve scegliere l'una delle due: o non pratico di grammatica, o profano nel santuario delle leggi, giacchè, se pratico dell'una e dotto nelle altre, egli per sbadataggine commise l'errore che siamo ora per dire; trattandosi di errore che muta il grado di una pena, si meriterebbe ben altre parole severe.

Il § 11 delle disposizioni provvisorie contro l'abuso della stampa nella dizione tedesca fissa la pena del carcere duro da uno a cinque anni quando il delitto sia commesso nel proponimento di eccitare avversione o disprezzo verso il Capo Supremo dello Stato: ove tale proponimento non sia provato, dice la pena del carcere da sei mesi ad un anno. Nella versione italiana invece si trova, al secondo dei casi, la pena del duro carcere anzichè del carcere senza aggiunto; sicchè, così alla buona senza complimenti e come se si trattasse di una cosa da giuoco, di un dramma per esempio in provvisoria, il generoso volatore aggiugne di sua testa quel carissimo duro, che per essere appunto una galanteria è sfuggito dall'occhio dell'osservatore come è caduto dal cuore sulla penna di chi lo scriveva. Ei parrebbe si abbia devozione grande alla massima: meglio abbondare che mancare.

Gli è certissimo che, escluso l'approposito, qui occorre peccato di grammatica, e ignoranza di legge. E poichè si tratta di affari di stampa possiamo ben dirlo il trito adagio: Non tutti sanno il lor mestiere appieno. Però ogni regola ha la sua eccezione.

Infatti, per quello concerne la grammatica, ogni ulteriore parola sarebbe superflua. Per rapporto poi alle cognizioni in senso legale citeremo, unicamente citeremo, il § 11 del Codice penale parte I. in perfetta armonia coi §§ 11 e 12 del Codice delle gravi trasgressioni; e con ciò avremo detto tutto; chè il raffronto col § 1. del citato Codice dei delitti per cui vuoi assolutamente la pravità dell'intendimento a costituire delittuosa una azione vietata con sanzione penale, sarebbe qui forse, se non fuori di luogo, inopportuno.

Esposto per noi, che scriviamo nei giornali, un fatto che può riscontrarsi da chiunque col soccorso del semplice senso comune, e lontanissimi di abbandonarci a disquisizione di sorta, speriamo, giacchè in generale la speranza attuta i fremiti e sparge di balsamo i cuori, e nessuna umana potenza può uccidere o incarcerare la speranza, speriamo che saremo intesi — quindi speriamo anche che all'occorrenza errore nella voltura del citato § 11. sarà rimediato.

IL FRIULI

Foglio periodico udinese.

Esce tre volte per settimana, e costa mensilmente due lire anticipate. L'associazione è obbligatoria per un anno. L'ufficio del foglio è al negozio di Cartoleria Trombetti-Murero in Cont. S. Tommaso.

FELICE MACHLIG, Redattore.